



*Uniti nella fedeltà  
e nella diversità*

## **COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO**

### ***Comunicato stampa***

24 luglio 2008

#### **Il CMI commemorerà oggi tutti gli italiani immigrati vittime del lavoro nel centenario di una tragedia**

Come ogni anno, il CMI sarà oggi presente alla commemorazione, nel piccolo cimitero svizzero di Kandersteg (Berna), della tragedia che durante lo scavo della galleria ferroviaria del Lötschberg colpì un gruppo di 25 lavoratori italiani intenti alla perforazione della roccia al km 2,675 dall'ingresso di Kandersteg, una delle maggiori disgrazie sul lavoro che ha colpito emigrati italiani in Svizzera, esattamente un secolo fa.

A quel tempo, i rapporti italo-svizzeri in materia d'immigrazione si fondavano sulla "Convenzione di stabilimento fra la Svizzera e il Regno d'Italia" del 22 luglio 1868, in base alla quale "i cittadini di ciascuno dei due Stati (...) potranno liberamente entrare, viaggiare, soggiornare e stabilirsi in qualsivoglia parte dei territori...".

I lavoratori italiani erano molto richiesti perché ben preparati per i lavori che erano chiamati a svolgere (minatori, carpentieri, muratori), ma anche perché disposti a lavorare dove gli svizzeri preferivano non andare, affrontando i pericoli, a perforare le montagne, sempre in prima linea.

Il risultato del loro lavoro fu così commentato: "sono le loro mani diligenti ad aver costruito le nostre città, le nostre strade di montagna e ferrovie alpine nonché gli ammiratissimi trafori alpini!" (Amman 1917); "senza italiani nessun benessere" (Alfred Peter 1962); "Né la galleria ferroviaria del San Gottardo nel 1872, né quella del Sempione (1905), né i ponti riallaccianti i dossi dei valloni nelle nostre valli, né i diversi manufatti su cui si snodano le nostre strade ferrate, automobilistiche, del piano ed alpine, né i muraglioni atti a raccogliere le nostre acque nei bacini delle montagne, né molte opere edili d'eccezionale o anche di minore consistenza sarebbero state materialmente realizzate senza l'apporto di lavoro e di sacrificio della mano d'opera italiana" (Enrico Celio 1966)".

Sembrava che solo gli italiani fossero capaci di perforare le montagne, costruire ponti e contrafforti, mettere in sicurezza le gallerie, allestire le massicciate, posare traversine e rotaie.

Nel 1905 oltre la metà (53%) degli 85.866 lavoratori italiani del settore secondario era addetta alla costruzione delle linee ferroviarie e delle strade (45.321). In questa attività che occupava complessivamente oltre 70.000 lavoratori, gli svizzeri erano poco più di 20.000, i tedeschi meno di 2.000, gli austriaci poco più di 1.300, i francesi poche centinaia. Non era tanto l'aspetto salariale che allontanava da questi lavori soprattutto in montagna, quanto la fatica e la pericolosità. Infatti, soprattutto nei grandi trafori ferroviari, le condizioni di lavoro erano al limite della sopportabilità, sia per il caldo che spesso superava i 30 gradi, sia per la ventilazione che talvolta risultava insufficiente e sia per la fatica fisica.

Per rendersi conto direttamente delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori italiani in Svizzera, su richiesta del Re, il Governo italiano decise nel 1907 di inviare a Berna un incaricato per l'emigrazione per raccogliere in caso d'infortuni sul lavoro documenti e qualsiasi mezzo di prova nell'interesse dei lavoratori e delle loro famiglie. Le relazioni italo-svizzeri erano buone e, nel 1906, ai festeggiamenti per la realizzazione della galleria del Sempione erano intervenuti il Re d'Italia Vittorio Emanuele III e il Consiglio federale in corpore e da entrambe le parti si erano per così dire sprecate le parole inneggianti alla collaborazione e "all'amicizia perpetua" tra l'Italia e la Svizzera, due popoli con "interessi e ideali comuni".

A consolidare i buoni rapporti l'anno seguente venne a Berna il Ministro degli esteri italiano.

Gli infortuni erano purtroppo all'ordine del giorno e in ogni cantiere di base era spesso attrezzato anche un piccolo ospedale "italiano", operativo giorno e notte.

Talvolta gli infortuni si trasformavano in tragedie, come quella del 24 luglio 1908 al chilometro 2,675 da Kandersteg nella galleria del Lötschberg in costruzione.

Per fortuna Kandersteg è noto ora in tutto il mondo per la presenza del Centro Scout Internazionale, che accoglie ogni anno decine di migliaia di scout e guide di ogni continente, però non debbono essere dimenticati gli Italiani vittime del lavoro all'estero, quelli di Kandersteg come tante altre "morti bianche".



*Eugenio Armando Dondero*